



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la Sicilia.it

VITTORIA
Il sindaco e l'ex sindaco
«l'un contro l'altro armati»
a colpi di post su Facebook
Da un lato Francesco Aiello,
dall'altro Giuseppe Nicotri. Non
se le mandano certo a dire.
Terreno di scontro i social. E ne
scrivono di tutti i colori.
ALESSIA CATAUDELLA pag. XII

BORSE DI STUDIO
La Ergon premia studenti meritevoli
Sono i figli del personale dipendente
MICHELE FARNACCIO pag. XIII

IL FESTIVAL
Hybla music contest, in archivio
la settima edizione internazionale
ANGELA FALCONE pag. XIV

COMISO
L'incidente sul lavoro
al mercato ortofrutticolo
Muore Salvatore Matarazzo
Non ce l'ha fatta il 5enne che
lunedì stava, a quanto pare,
riparando qualcosa sul box della
sua struttura a Mendolita. Troppo
gravi le lesioni riportate nella
caduta. Si è speso al Trauma
center del Cannizzaro di Catania.

La maggioranza di Cassì torna a ballare

Ragusa. Dopo il caso Barone, i consiglieri che lo appoggiano, Rivillito e Mezzasalma, tolgono il sostegno al sindaco «Credevamo in questo progetto, ma siamo rimasti delusi». Scendono a 12 i componenti della maggioranza in aula

Salamone e Raniolo critiche
«Non ci sentiamo considerate dal primo cittadino nel modo dovuto»



Setta da regolamento dei conti quella di ieri in Consiglio comunale. A tenere banco le conseguenze della cacciata di Barone dalla Giunta municipale. I due consiglieri che lo appoggiavano, Luca Rivillito e Gianni Mezzasalma, si sono subito «sfiliati», aderendo al Gruppo Misto. «Siamo rimasti delusi», dicono - non che abbiamo creduto in questo progetto sin dall'inizio. Ora i consiglieri a sostegno di Cassì sono 12 su 24. Ma anche tra questi qualche mal di pancia. Certina Raniolo e Raimondo Salamone: «Il primo cittadino non ci considera nel modo dovuto».

LAURA CURELLA pag. XI

TOTAL WHITE

Ragusa. La città capoluogo ospita a novembre un raduno di albinati. E' la prima volta. L'obiettivo? Quello di far luce su disagi e criticità. Il presidente ibleo Uici ha preparato il terreno a Reggio Emilia
MICHELE FARNACCIO pag. XIII

SCOGLIITI

Ladro di corrente e anche pusher finisce in manette un uomo di 46 anni

SALVO MARTORANA pag. X

MODICA



Attraversa il corso e viene investita da un motociclo. Ferita una 37enne

SALVO MARTORANA pag. X

POZZALLO



Arrivano in 147 nessuno positivo. E' il primo sbarco dell'«era» Meloni

GIANFRANCO DI MARTINO pag. X

Ragusa. L'appello di una mamma che ha anche lanciato una petizione online che ha già raccolto 62mila firme
«Mio figlio respira da due anni in apnea ma l'Asp non lo opera»



RAGUSA. «Sono Laura Cristone, mamma ragusana di due bambini. Mio figlio Lorenzo ha quasi quattro anni e mezzo, e da più di due anni soffre di ipertrofia adenotomica. Da giugno del 2021 Lorenzo è stato messo in lista d'attesa per essere sottoposto ad intervento di adenotomia, perché ritenuta l'unica soluzione, in quanto tutte le possibili cure farmacologiche e chirurgiche non sono state efficaci».

Avviata anche una petizione online che ha finora raccolto 62mila firme. La petizione è rivolta all'Asp: «E da due anni infatti - dice ancora Laura - che mio figlio soffre di apnee notturne, si risveglia durante la notte facen-

do sempre la pipì addosso, fa così fatica a respirare che la sua postrona e la sua arcata dorsale si stanno compromettendo. Si sveglia stanco e irritabile. Neanche nel periodo estivo ha avuto tregua e stiamo andando avanti a somministrazione di cortisone ogni due settimane. E da più di un anno che circa una volta al mese sollecito gli otorinolaringoiatri per conoscere lo scostamento della lista d'attesa, e ogni volta mi viene detto: «Operiamo solo le emergenze», non abbiamo serietà operatrice per i bambini». Situazione inaccettabile. Non è possibile che quello che è un semplice intervento di routine, non possa essere più effettuato».

Il concerto per organo e tromba celebra i 100 anni dell'Annunziata da parrocchia

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il "Te Deum" di Marc Antoine Charpentier, coinvolgente e insieme vigoroso e solenne, ha concluso il molto apprezzato "Concerto per organo e tromba" dei maestri Andrea Strada e Vito Grasso svoltosi domenica sera presso la basilica dell'Annunziata. Il concerto è stato programmato nell'ambito del centenario della elevazione della chiesa dell'Annunziata a parrocchia autonoma e dello stesso organo monumentale donato a memoria di tale evento dal cavaliere Antonino Caruso Comitini, commendatore di San Gregorio.

I maestri Strada e Grasso sono stati presentati al pubblico dall'arcidiacono parroco don Gino Alessi che ha ripercorso sinteticamente il cammino dell'erezione a parrocchia della Collegiata Insigne dell'Annunziata, passando per la tappa intermedia della parrocchia "aeque principaliter" con la Matrice fino ad arrivare al decreto di erezione a parrocchia autonoma firmato dall'arcivescovo di Siracusa mons. Giacomo Carabelli il 28 ottobre 1922. Il maestro Strada ha evidenziato la bellezza di suonare musiche barocche all'interno di una chiesa storica utilizzando l'organo, ossia lo strumento per eccellenza destinato alle chie-

se.

Il maestro Grasso ha presentato le sue trombe, una rarissima "tromba barocca" o "tromba naturale" e il "trombino". Le trombe barocche, ha spiegato Grasso, hanno la caratteristica di non avere, come le trombe moderne, alcun meccanismo o pistone. Le diverse note, pertanto, sono suonate variando la pressione dell'aria immessa e la posizione del labbro dell'esecutore. Questo permette di ottenere un timbro più dolce e pastoso rispetto alla piccola tromba moderna con pistoni che viene usata per eseguire composizioni del '600 e del '700. Anche il trombino, più corto della normale tromba, consente di emettere suoni molto acuti adatti a un repertorio settecentesco. Il concerto è iniziato col brano "Intrada" di Deutschmann seguito da "Sinfonie de Fanfares" di Mouret, "Trumpet Voluntary" di Purcell, "Trumpet Voluntary" di Clark, "Exultate Jubilate" di Mozart, "Marce eroiche" di Telemann, "Sonata prima" di Viviani.

Il monumentale organo pneumatico, opera dei fratelli Michele e Agostino Polizzi di Modica, fu commissionato già nel 1918, portato a compimento nel 1922 e inaugurato nel 1923 dopo l'indoratura eseguita in quell'anno dal modicano Gaetano Borrometo. ●

COMISO

L'incidente sul lavoro al mercato ortofrutticolo Muore Salvatore Matarazzo

Non ce l'ha fatta il 59enne che lunedì stava, a quanto pare, riparando qualcosa sul box della sua struttura a Mendolilla. Troppo gravi le lesioni riportate nella caduta. Si è spento al Trauma center del Cannizzaro di Catania.

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/10/25/cronaca/e-morto-salvatore-matarazzo-luomo-caduto-dal-tetto-di-un-capannone-al-mercato/>

<https://www.ragusaoggi.it/incidente-sul-lavoro-muore-salvatore-matarazzo-era-caduto-da-box-ortofrutticolo-a-comiso/>

<https://corrierediragusa.it/2022/10/25/non-ce-lha-fatta-loperaio-precipitato-da-un-tetto-a-comiso-e-morto-in-ospedale/>

<https://corrierediragusa.it/2022/10/25/comiso-lanciato-gioca-in-coppa-a-taormina/>

<https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-era-caduto-da-capannone-muore-salvatore-matarazzo-167901/>

<https://www.ragusah24.it/2022/10/25/e-morto-salvatore-matarazzo-era-caduto-dal-tetto-del-capannone-al-mercato/>

<https://www.ecodeglibilei.it/comiso-studenti-stranieri-in-visita-presso-il-municipio.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/10/25/comiso-era-caduto-dal-capannone-morto-salvatore-matarazzo/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/179681-cronaca-catania-ragusa/morto-loperaio-di-comiso-caduto-dal-tetto-di-un-capannone-del>

LA CISL SUI RIFIUTI

«Schifani sui termovalorizzatori non ripeta l'errore di Musumeci»

PALERMO. «Sull'emergenza rifiuti sembra che nessuno voglia andare oltre le soluzioni-tampone. L'uscita dal tunnel si chiama termovalorizzazione. Musumeci ha parlato di termovalorizzatori gli ultimi sei mesi del suo mandato. Se avesse scelto di farli in questi cinque anni, magari oggi li avremmo. Schifani non commetta lo stesso errore». Lo dice Dioniso Giordano, segretario generale della Fit Cisl in Sicilia, che invita il governo regionale a considerare realisticamente soluzioni e opportunità per spezzare il circolo vizioso del settore rifiuti in Sicilia.



«Il trasporto dei rifiuti fuori regione, più che un'ipotesi, a questo punto, sta diventando una situazione di fatto», aggiunge il sindacalista. La situazione delle discariche al limite dell'esaurimento sta penalizzando per ora maggiormente una parte dei comuni della Sicilia orientale, specie per la ormai periodica discarica di Lentini, nella quale conferiscono i rifiuti buona parte dei comuni di questo pezzo di Sicilia. Sullo stallo che sta creando disagi a catena Giordano conclude: «Si aspetta il nuovo assessore e c'è un direttore ad interim, ma la spazzatura ogni giorno non aspetta».

Ecco cosa c'è dietro il derby degli aeroporti

“Hub del Mediterraneo”. L'Enac insigne Catania. E Palermo protesta. Ma, al di là dei politici contro, rischia di restare solo un titolo onorifico (come insegna la sfida-flop di Malpensa a Fiumicino). «Alla fine è sempre il mercato a decidere»

MARIO BARRESI

CATANIA. Per qualcuno sarà soltanto una disputa di campanile, con la dialettica “arancino vs. arancina”. Ma invece è una questione un po' più delicata. Lo scalo di Fontanarossa (o meglio: il sistema Catania-Comiso) viene premiato da Enac, che lo ha scelto come “hub del Mediterraneo”. Il che, al di là del forte impatto simbolico, significa un diverso status nel nuovo piano nazionale degli aeroporti, in cui viene considerato l'avamposto italiano per rispondere alla concorrenza di Istanbul. Non è una primizia: era stato Pier Luigi Di Palma, presidente di Enac, a parlarne, proprio a Catania, in un convegno organizzato da Sac lo scorso aprile.

Ma da Palermo arriva il fuoco di sbarramento. Per il sindacato Cisl la scelta è «una forzatura», perché «lo scalo di Punta Raisi, per le sue piste, è idoneo a ospitare mezzi di maggiori dimensioni e non soffre la vicinanza dell'Etna che spesso costringe gli aerei a cambiare percorso». A raccogliere l'assist è il sindaco Roberto Lagalla, che ha «già interessato l'Enac» ed è pronto a sottoporre l'“ingiustizia” all'attenzione dell'entrante governo regionale. Da sotto il Vulcano, dove il Comune è commissariato, si leva la replica dell'ex sindaco Enzo Bianco, «sorpreso e meravigliato per la determinazione aggressiva con la quale il sindaco di Palermo si è scagliato» contro la scelta dell'Ente nazionale per l'aviazione civile. «Lo scalo etneo negli ultimi anni - sostiene Bianco - ha costantemente e considerevolmente incrementato il numero dei passeggeri, registrando un'affluenza notevolmente maggiore rispetto a quello di Palermo e di tutti gli aeroporti del Sud. Fontanarossa, unito a Comiso, copre l'intera area della Sicilia Orientale, ma molti passeggeri, anche delle province di Caltanissetta e di Agrigento, preferiscono Fontanarossa per la maggiore facilità di raggiungimento e per il gran numero di voli e connessioni».

Dalla società di gestione di Fontanarossa, però, tendono ad abbassare il livello dello scontro. «È una vicenda grottesca», minimizza Nico Torrisi. Per l'amministratore delegato di Sac «è legittimo che il sindaco Lagalla difenda la propria città, ma è troppo esperto e intelligente per non sapere che è il mercato, che comunque sta premiando tutti gli scali siciliani, a suggerire con estrema naturalezza queste scelte». Per onestà intellettuale - e senza nulla togliere ai protagonisti della contesa - va aggiunto che “Hub del Mediterraneo” per adesso è poco più di un titolo onorifico, in attesa di sviluppi concreti. Non del tutto scontati, vista, ad esempio, la sorte di Malpensa che ha osato sfidare Fiumicino come scalo internazionale. Considerata l'argomentazione di Cisl («Il Falcone-Borsellino può contare su due piste di 3.326 metri e 2.068 metri e quattro direzioni di atterraggio, più 37 piazzole di sosta, a fronte di Catania che ha una sola pista di 2.436 metri e due sole direzioni di atterraggio») va chiarita la portata dell'annuncio, da parte dell'ex assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, di 300 milioni per la nuova pista di Fontanarossa. «Sono fondi, peraltro già stanziati dall'allora ministro Delrio, per l'interamento di un tratto della ferrovia e lo spostamento della stazione di Bicocca a cura di Rfi. I soldi per la nuova pista - dettaglia Torrisi - semmai, potranno arrivare, se non da un nostro investimento, da un finanziamento comunitario a un progetto presentato dalla Città metropolitana di Catania».

Ma tant'è. Il “derby dei cieli” è l'occasione per approfondire lo scenario di sviluppo di Fontanarossa. Che parte da un numero: 10 milioni. È la stima sul totale dei passeggeri in transito a Catania stimato a fine 2022: un dato che riporter-

IL FUTURO DI FONTANAROSSA.



Il dossier privatizzazione quasi pronto per il vaglio di Sac. Ma il “socio forte” CamCom senza vertici. La palla a Schifani e Urso

rebbe lo scalo ai livelli pre-Covid. Al 30 settembre si registrano 7,8 milioni di transiti (5,1 milioni nazionali, 2,1 in area Schenghen e 600mila extra-Ue), con un picco di 3.323.041 transiti (+1,4% rispetto al 2019), più i 128.180 passeggeri di Comiso (+30%). E ciò dopo aver battuto Fiumicino (4,6 milioni contro 4,4) per traffico nazionale nel 2021, secondo aeroporto per crescita in Europa nel luglio 2022 nella fascia fra 10 e 25 milioni di passeggeri secondo Aci Europe. Statistiche che s'incrociano con l'exploit delle destinazioni: in tutto 65, di cui 15 nazionali. Risultati non scontati e comunque sottoposti alle regole del mercato. Così, ad esempio, WizzAir dismette la tratta per Fiumicino, forse perché ritenuta poco redditizia a causa della forte concorrenza, ma amplia l'offerta internazionale, con un Catania-Riyadh che si aggiunge al già gettonato collegamento per Abu Dhabi. Anche Volotea (ultima novità Nantes) e EasyJet (voli di connessione per New York e Repubblica Dominicana) continuano a investire su Fontanarossa. Così come Ita Airways, erede di Alitalia, che ha scelto Catania come unico scalo del Sud per sperimentare il “face boarding”, procedura d'imbarco con riconoscimento facciale.

Nel frattempo, progetti e cantieri si sovrappongono. Sul tavolo di Sac c'è il masterplan (una specie di Piano regolatore aeroportuale) che si basa sulla prospettiva di 14 milioni di passeggeri al 2030, con un piano industriale da 600 milioni per rispondere al titolo di “hub

Continua

riguardano la viabilità (via Fontanarossa, via S. Maria Goretti e i percorsi interni) e i bacini idrogeologici della zona (pulizia dei canali Fontanarossa e Goretti e della foce del Forcile) «in piena sinergia col commissario del Comune, Federico Portoghese».

Marco Romano, vicepresidente del Cda di Sac, sottolinea altre tre prospettive: «La dimensione di "smart airport", che integra la gestione dei processi fisici e digitali per fornire ai passeggeri un'esperienza senza soluzione di continuità, piacevole e priva di stress. Poi l'intermodalità, in sinergia con gli altri soggetti, per il trasporto di persone e merci, tra porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e autotrasporti, che si integrano, ottimizzando la gestione dei flussi logistici. E infine la sostenibilità, con un percorso virtuoso che possa generare un impatto in termini economici, sociali e ambientali».

Tutto molto bello. Ma sul futuro di Fontanarossa pesa molto il "risiko" delle Camere di Commercio siciliane. L'ente del Sud-Est, sopravvissuto ai tentativi di commissariamento ministeriale grazie alla resistenza a colpi di carte bollate, detiene la maggioranza assoluta di Sac con oltre il 62% di azioni. Ed è al socio forte che dovrà essere presentato il dossier degli advisor finanziari e tecnici sull'ipotesi di privatizzazione. «Stanno per essere definiti gli ultimi passaggi - conferma Torrisi - per il completamento del piano industriale, con tutte le proposte e le alternative sul futuro dell'aeroporto». Il cda presiedu-

to da Giovanna Candura, così come il mandato del manager, durerà fino ad aprile 2025, una prospettiva adeguata per disegnare il futuro. Ma si dà il caso che la CamCom del Sud-Est al momento è senza testa. Con i vertici, a partire dal presidente Pietro Agen, dimissionari, non commissariati (tema oggetto di scontro in una delle ultime sedute della giunta regionale uscente), ma di certo non legittimati a fare delle scelte di tale portata. Toccheranno al nuovo governo di Renato Schifani, per la parte relativa alla governance, e al nuovo ministro delle Attività produttive, l'acese Adolfo Urso, circa la mappa camerale, le prossime mosse decisive. Con una consapevolezza ormai diffusa: Fontanarossa continua a crescere. Nonostante gli appetiti della politica.

Twitter: @MarioBarresi

I NUMERI

SCALO "VINCENZO BELLINI"

10 milioni passeggeri

(stima annuale a fine 2022)

4,6 milioni traffico nazionale 2021

(primo in Italia, superato Fiumicino)

14 milioni passeggeri

(previsione al 2030)

65 destinazioni

di cui 50 internazionali

600 milioni di euro investimenti

previsti nel piano industriale di Sac

2.463 metri lunghezza della pista

(Punta Raisi ne ha due, di 3.326 e 2.068 metri)

300 milioni di euro fondi Rfi

per l'interramento della ferrovia

e lo spostamento di stazione Bicocca

Bollette, benzina, famiglie e imprese ecco le priorità della “Melonomics”

L'agenda. Secondo step per pensioni e taglio tasse, “nuovo” Rdc. Stoccata all'Agenzia Entrate

ENRICA PIOVAN

ROMA. Arginare il caro-energia è la priorità. Il punto fermo intorno a cui plasmare i primi interventi e a cui destinare il grosso delle risorse. Altrettanto urgente è il sostegno al reddito delle famiglie strozzate anche dall'inflazione. E poi ci sono le tasse da ridurre e le pensioni da rivedere. Infine, il Reddito di cittadinanza, che resterà solo per chi ne ha davvero bisogno. L'agenda economica del nuovo governo è nero su bianco nel discorso programmatico della premier Giorgia Meloni. Un manifesto che detta le priorità, parlando al Paese e ai mercati, ma anche ai partiti della maggioranza, in vista del primo vero banco di prova, la legge di Bilancio.

L'Esecutivo è già al lavoro, assicura Meloni. Infatti, sul tavolo del neoministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tutti i dossier urgenti sono già aperti. Si lavora, in particolare, al decreto legge con le nuove misure per l'emergenza energia (che non dovrebbe confluire nel decreto “Aiuti ter”, in cui invece entrano con un maxi-emendamento il decreto sullo sconto benzina e la norma sblocca mutui prima casa per gli under 35); e alla richiesta di autorizzazione al Parlamento all'utilizzo del “tesoretto” da circa 9,4 miliardi lasciato dal governo uscente, che potrebbe arrivare già la prossima settimana. Ma la necessità di «mantenere e rafforzare» gli aiuti a famiglie e imprese sia su bollette che sul carburante si estenderà anche alla prossima legge di Bilancio, in cui - spiega Meloni - questa voce «drainerà gran parte delle risorse», togliendo spazio agli altri provvedimenti «che avremmo voluto avviare già» con questa Manovra e che saranno, quindi, rinviati. Una frase che è sembrata una risposta indiretta al pressing fatto dalla Lega sui dossier economici.

Ci saranno, invece, sostegni contro il caro-inflazione: misure «concrete» per aumentare il reddito delle famiglie, dalla riduzione delle imposte sui premi di produttività, all'innalzamento della soglia di esenzione dei fringe benefit, dal potenziamento del welfare aziendale all'Iva ridotta al 5% per altri beni primari. Misure che potrebbero palesarsi già in Manovra.

Sul fisco la ricetta è un «nuovo patto fiscale» poggiato su tre pilastri. Innanzitutto minor pressione fiscale per famiglie e imprese, riformando l'Irpef con progressiva introduzione del quoziente familiare, estensione della «tassa piatta» (Meloni non la chiama mai flat tax) per le partite Iva fino a 100mila euro e una tassa piatta sull'incremento di reddito rispetto al massimo del triennio precedente. A questo si aggiungono una tregua fiscale per famiglie e imprese e una «serrata lotta all'evasione» accompagnata da una «modifica dei criteri di

valutazione dei risultati» dell'Agenzia delle Entrate, ancorandoli agli incassi effettivi. Ma questo avviene già da 10 anni, fa notare la deputata Pd Marianna Madaia, tanto che il passaggio suona più come una stoccata nei confronti dei vertici dell'Agenzia, facendo di fatto partire per il direttore Ernesto Ruffini il conto alla rovescia dello spoil system.

Il programma economico di Meloni contiene anche la riduzione del cuneo, con l'obiettivo di «intervenire gradualmente» fino ad un taglio di almeno 5 punti. Il governo Draghi ha già introdotto un taglio di 2 punti, che verrà quasi sicuramente replicato in legge di bilancio. La manovra aggredirà anche il tema pensioni: «intendiamo facilitare la flessibilità in uscita», promette Meloni, partendo subito dal rinnovo delle misure in scadenza a fine anno. C'è da scongiurare la legge Fornero e si starebbe ragionando su una revisione del meccanismo di quota 102, partendo magari dalla quota 41 anni su cui spinge la Lega. In cima alle priorità anche «tutele adeguate» per le imprese e la modifica del reddito di cittadinanza: resterà solo per i soggetti «effettivamente fragili», mentre l'aiuto dello Stato sarà negato a «chi è in grado di lavorare».

Consapevole del contesto «molto complicato» Meloni prova anche a tranquillizzare gli investitori. I fondamentali restano solidi e la ‘Melonomics’, che guarda all'Italia tra 10 anni, indica come strada maestra per ridurre il debito «la crescita economica, duratura e strutturale». Preoccupa anche il Pnrr, perché ulteriori ritardi - avverte l'Upb - possono mettere a rischio la crescita. Ma Meloni rassicura: «spenderemo al meglio» i soldi, «senza ritardi e senza sprechi». ●

LE RIFORME COSTITUZIONALI

Presidenzialismo e autonomia, è già battaglia tra Fdi e Lega

MICHELA SUGLIA

ROMA. Non avranno vita facile le riforme costituzionali annunciate da Giorgia Meloni. Soprattutto il modello del semipresidenzialismo alla francese - con il presidente della Repubblica vera guida del governo ed eletto dal popolo - non convince tutti. Sul piede di guerra si schiera apertamente il Pd di Enrico Letta (che annuncia il suo «no» in Aula). Contrario anche il M5S, mentre si smarca il Terzo polo, disponibile al confronto. Nella maggioranza non passa inosservato lo sprone di Fi che, attraverso Giorgio Mulè, invita la presidente del Consiglio a «osare». Il vicepresidente della Camera assicura sostegno ma rimarca: «Non presteremo mai il fianco all'accusa di tergiversare o di piegarsi ai compromessi sulle riforme».

Tace la Lega, più concentrata sull'autonomia differenziata - che Meloni promette di completare, ma «parallelamente» alla riforma presidenziale - e il distinguo non va giù a parecchi leghisti nel Transatlantico di Montecitorio. Compreso Umberto Bossi, che non disdegna la «tanta carne al fuoco» messa dalla premier nel suo discorso ma osserva, forse ironicamente, che «ha anche sfiorato il tema dell'autonomia differenziata». In silenzio pure il ministro leghi-

sta Roberto Calderoli, che ha nell'autonomia la sua «mission» e si limita a girare in cortile con un faldone di documenti e la scritta «autonomia regionale».

Di certo è una strada in salita, quella verso un'eventuale commissione bicamerale o una sessione speciale del Parlamento, per riscrivere la Costituzione sull'assetto istituzionale. Un'anticipazione c'era stata durante la campagna elettorale con l'affondo di Silvio Berlusconi, che prospettava le dimissioni del presidente Mattarella con l'entrata in vigore del presidenzialismo. Ora Meloni calibra le parole: in Aula cita l'instabilità politica come uno dei «mali endemici dell'Italia», evidente nella durata media dei governi italiani e causa della debolezza del Paese a livello internazionale. Da qui la convinzione di una riforma in senso presidenziale che parta dal modello francese. Meloni lo cita, ma apre comunque al confronto «con tutte le forze politiche presenti in Parlamento». Obiettivo: arrivare alla «riforma migliore e più condivisa possibile», ma senza timidezze o eventuali ricatti di «opposizioni pregiudiziali». Il centrosinistra però non ci sta. Netto il senatore Dem, Dario Parrini: «Se la base è l'elezione diretta del capo dello Stato e la sparizione di una figura di garanzia com'è il presidente della Repubblica attuale, siamo contrari».

LA PAROLA

UNDERDOG: CHI BATTE TUTTI I PRONOSTICI

ROMA. «Rappresento ciò che gli inglesi chiamerebbero l'underdog. Lo sfavorito, che per affermarsi deve stravolgere tutti i pronostici. Intendo farlo ancora, stravolgere i pronostici». Giorgia Meloni usa, nel suo intervento alla Camera, il termine anglosassone mutuato dal lessico sportivo per indicare un atleta che partecipa a una competizione e parte sfavorito nei pronostici. Poi invece il «perdente in pectore» vince a sorpresa l'agone. Sbaraglia i concorrenti a dispetto delle previsioni e della scarsa fiducia. E lì ecco che le previsioni vengono stravolte, per il popolo sportivo british scatta l'upset: il perdente taglia il traguardo per primo, in barba a chi aveva scommesso su altri nomi. Esattamente il colpo messo a segno da Meloni: «Io underdog, stravolgerò i pronostici. Farò ciò che devo». Con evidente forza d'animo, la nuova presidente del Consiglio parla di sé, ci tiene a sottolineare davanti alla Camera di non essere ricca di famiglia, di essere cresciuta in un quartiere popolare, di non aver avuto amicizie che contano che l'hanno spinta verso la poltrona di Palazzo Chigi, di non essere vicina a quei potenti e Paperoni che nell'immaginazione diffusa manovrano il potere da dietro le quinte. Un identikit da vera «underdog».

Meloni: «Andrò avanti a tutti i costi per portare la nave fino in porto»

Il discorso e la fiducia. «Sono sempre stata una underdog, non sarò la cheerleader di nessuno»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. «Non indietreggeremo, non getteremo la spugna, non tradiremo». All'una e un quarto, dopo 70 minuti e più di 70 applausi, Giorgia Meloni chiude il discorso con cui chiede e ottiene alla Camera la fiducia (235 sì su 389 votanti, il pienone del centrodestra) con la voce roca e un filo di emozione. Senza nascondere le difficoltà di cui si dovrà fare carico, a partire dall'emergenza del caro-energia, perché l'Italia è «una nave in tempesta». Ma, assicura, è alla guida di un «equipaggio capace» e lei ce la metterà tutta, anche a costo di non «non essere rielezione», per portare la nave in porto, al sicuro. Stravolgendo ancora una volta i pronostici che l'hanno vista sempre «underdog», la sfavorita, che è arrivata laddove nessuna donna finora era mai arrivata.

È la prima presidente del Consiglio donna. A capo di un partito di destra che si è affermato come primo partito alle elezioni. E che ora ha i numeri e vuole governare per i prossimi 5 anni. Per dare al Paese, con le ricette chiare e il cambio di registro - dal fisco al Covid, fino ai migranti e al sostegno ai più deboli rivedendo il Reddito di cittadinanza - «un futuro di maggiore libertà, giustizia, benessere e sicurezza».

Rivendica le sue origini, Meloni. Sa che deve superare «i pregiudizi» con cui è guardato il suo governo, anche all'estero. E non a caso per prima cosa assicura che l'Italia è saldamente posizionata con l'Occidente, contro la guerra di Putin in Ucraina, appieno dentro l'alleanza atlantica («La libertà - dice - ha un costo»). A cambia-

re sarà, però, l'atteggiamento: mai più col cappello in mano a Bruxelles, rispetto delle regole sì, ma anche richiesta, legittima, di cambiarle. Non per «sabotare» la Ue - il messaggio che invia anche a Bruxelles dove potrebbe volare già la prossima settimana - ma per «avvicinarla» ai cittadini. «Non sarò mai la cheerleader di nessuno», aggiunge nel corso della replica dove il tono diventa più acceso. Dove si lascia andare a qualche espressione romanesca, le scappa il «tu» al deputato di Verdi-Si Aboubakar Soumahoro e risponde direttamente alla deputata dem Debora Serracchiani: «Le sembra che io stia un passo indietro agli uomini?», dice prima di chiarire che, per lei, la libertà delle donne non si misura «nel farsi chiamare capatrena». Insomma la questione non è se «il» o «la» presidente, ma garantire pari opportunità, servizi, asili nido aperti fino a tardi. Le donne, assicura, «non avranno nulla da temere da questo governo» perché, aveva sottolineato anche prima nel discorso citando Montesquieu, il governo di centrodestra «non limiterà mai le libertà, anche su diritti civili e aborto». Non c'è polemica di questi giorni che lascia cadere, punto a punto: il «merito» serve per garantire anche a chi non è di buona famiglia le stesse possibilità di farcela. La sovranità alimentare non vuol dire «mettere fuori commercio l'ananas», ma non dipendere dall'estero «per dare da mangiare ai nostri figli».

Sono molte le citazioni, dal Papa a Roger Scruton, da Steve Jobs ad Amartya Sen. Il riferimento, più volte, al Risorgimento. Una condanna delle leggi razziali «momento più basso» della storia italiana e presa di di-

stanza dai «regimi antidemocratici, fascismo compreso». «Mai avuta simpatia», sottolinea, prima di ricordare la «violenza politica» - e «gli innocenti uccisi a colpi di chiave inglese» per mano di «militanti antifascisti» - che ha allontanato la «pacificazione nazionale». Quella che serve ora, perché «la contingenza è difficilissima», forse il momento peggiore «dal secondo Dopoguerra» e serve, nel rispetto dei ruoli, il contributo di tutti. Ma l'Italia, come la Amerigo Vespucci, è la «nave più bella del mondo» e il progetto che presenta guarda a un orizzonte di qui «a 10 anni». Negli ultimi dieci, osserva creando qualche imbarazzo negli alleati che in quei governi, in diverse combinazioni, ci sono stati, l'Italia non è mai cresciuta perché i governi cambiavano ogni due anni. Ora deve diventare «un affare» investire in Italia, dice elencando i capisaldi della politica economica che sono stati anche gli slogan della campagna elettorale: «Non disturbare chi vuole fare», «più assunti meno paghi», la «tregua fiscale». Il Pnrr da portare avanti ma con i dovuti «aggiustamenti». La difesa degli asset «strategici». Tutto in nome di quell'interesse della «nazione», parola che ricorre ben 15 volte nelle 16 pagine del discorso. Come il «coraggio», la «responsabilità», l'impegno «totale» con cui alla fine, è la speranza, «l'Italia potrà uscire dalla crisi «più forte e autonoma di prima».

Meloni cambia rotta sul Covid via le mascherine in ospedale e no a restrizioni come in passato

Si istituirà una commissione d'inchiesta per fare chiarezza sulla gestione della crisi pandemica

ROMA. Stop alle misure restrittive che ci hanno accompagnato negli ultimi due anni di pandemia. La premier Giorgia Meloni, nel suo discorso per la fiducia alla Camera, ha annunciato un deciso cambio di rotta affermando che l'Italia non replicherà il modello restrittivo contro il Covid messo in atto in passato, ed ha anche chiesto maggiore chiarezza sulla gestione della crisi pandemica. Si istituirà dunque una commissione d'inchiesta parlamentare ad hoc: la conferma arriva da Fdi. Due progetti di legge in tal senso erano già stati presentati da Iv e Lega.

Nessun riferimento da parte della premier, invece, al proseguimento della campagna vaccinale. Un elemento che ha provocato l'immediata risposta dell'ex ministro della Salute Speranza: «Spiace che Meloni non sia uscita ancora dalla campagna elettorale. Neanche una parola sui vaccini che sono stati il fattore fondamentale per chiudere la fase più dura. Ha forse ancora paura di scontentare i no vax?».

Secondo il presidente della Federazione degli ordini dei medici, Filippo Anelli, il discorso della Meloni va letto in modo preciso: «Ha fatto un ra-

gionamento di carattere generale e ha puntato molto sulla libertà individuale. Oggi viviamo il tempo della responsabilizzazione e in questa fase - ha aggiunto - è una posizione che come Fnomceo condividiamo».

Quanto alla commissione d'inchiesta, già ad aprile 2021 Fdi aveva ufficialmente chiesto la calendarizzazione di una proposta di legge Meloni-Lollobrigida-Bignami sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'emer-

genza Covid e sul mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale. La logica della commissione di inchiesta, viene sottolineato da Fdi, non è punitiva verso i sanitari che hanno tenuto in piedi il sistema in un momento drammatico ma vuole mettere in mora chi in quella fase ha pensato ad arricchirsi, ad esempio sulle mascherine».

Ma sono anche altre le inchieste sul campo: da quella della Procura di Lodi sull'ormai famoso 'paziente 1', indagato per epidemia colposa e poi archiviata, fino alle indagini milanesi, da poco riaperte, sulle centinaia di morti allo storico Pio Albergo Trivulzi. Plaude all'annuncio di una commissione d'inchiesta Italia Viva: «Non faremo mancare il nostro apporto al governo su questo punto». Una pdl in tal senso era già stata presentata proprio da Iv, ed oggi anche la Lega ribadisce la richiesta: «Nella scorsa legislatura, la Lega per prima ha presentato una pdl per istituire una Commissione di inchiesta sull'operato del Governo Conte II. Ora, l'abbiamo ripresentata».

Sullo stop alle misure restrittive è pronta la replica dell'ex ministro Speranza: «Il modello italiano ha messo sempre al centro la tutela del diritto alla salute e la centralità dell'evidenza scientifica». Intanto, scade tra pochi giorni - il 31 ottobre - l'obbligo di mascherine in ospedali e Rsa, e su questo tema si attendono le decisioni del neo ministro Schillaci. Resta anche l'obbligo, fino al 31 dicembre, della vaccinazione Covid per il personale sanitario: in questo caso, un cambiamento della norma richiederebbe un intervento del Consiglio dei ministri. ●

